

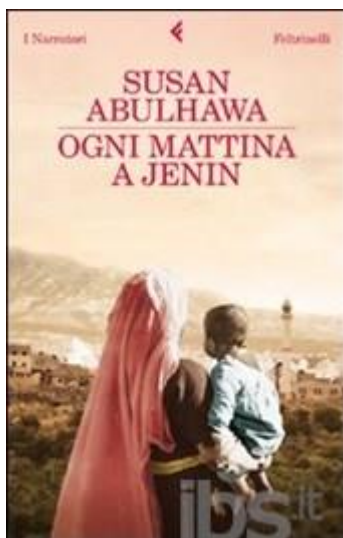
**Venerdì 27 marzo 2015**

Sede ISOLA CHE NON C'E' – via Biffi 5/7



a. s. d. saronno

**Presentazione del libro *Ogni mattina a Jenin***  
**a cura di Cesare Di Giacomo**



**L'autrice**

L'autrice del libro, **Susan Abulhawa** era bambina quando nel 1967 dovette lasciare il paese in cui era nata, a causa della “Guerra dei sei giorni”. Visse alcuni anni in un orfanotrofio di Gerusalemme e più tardi si trasferì negli Stati Uniti dove si è laureata in scienze biomediche. Susan Abulhawa, oltre che essere scrittrice, è giornalista e collabora con diversi quotidiani e riviste.

Susan Abulhawa dice del libro:

“Questa è la storia di una famiglia araba lungo i sessant'anni del conflitto israelo-palestinese. Anche se racconta di tragici lutti e indicibili dolori, questa è una storia d'amore: l'amore tra un contadino e la sua terra; tra una madre e i suoi figli; tra un uomo e una donna; tra amici. Ho messo il mio cuore in ogni pagina di questo romanzo: spero che *Ogni mattina a Jenin* tocchi i vostri cuori e le vostre menti, che vi

ricordi la nostra comune umanità.”

**Le note di valutazione nel Web**

- E' un libro bellissimo , uno dei più belli che ho letto negli ultimi tempi. Se dovessi dargli un sottotitolo, questo sarebbe: per non dimenticare.
- E' un racconto bello e drammatico, che ti fa sorridere il cuore (quando descrive con tanto amore quella terra martoriata) e il momento dopo ti fa piangere di dolore e di rabbia per l'ennesima ingiustizia descritta.
- E' un libro da leggere e da diffondere, uno dei tanti libri da mettere in mano ai nostri ragazzi senza paura di ciò che vi troveranno scritto.
- Una storia che dà un'idea perfetta della condizione, misconosciuta, in cui si trovavano - e si trovano - i palestinesi, colpevoli di vivere in una terra che altri hanno deciso non dovesse essere più la loro. L'autrice, palestinese essa stessa, non esprime giudizi, non fa altro che descrivere una condizione, quella della sua famiglia probabilmente, di sofferenza e dolore ma anche imbevuta di pietà e comprensione per coloro che sono causa della tragedia che coinvolge tutto un popolo.

## Il libro

Il libro è stato tradotto in 22 lingue e, nell'edizione economica Feltrinelli, è composto da 388 pagine che si leggono tutto d'un fiato perché Susan Abulhawa sa scrivere e, sia la sequenza degli avvenimenti che la rappresentazione dei luoghi e dei personaggi, coinvolgono emotivamente, come solo raramente accade.

La storia raccontata è praticamente la biografia dell'autrice, nelle vesti di Amal e tutti i fatti narrati sono meticolosamente riscontrabili nella raccolta delle "fonti" a coda del libro o, molto più rapidamente, nel Web.

Quello che può apparire non coincidente è la morte di Amal nel campo profughi di Jenin, di ritorno dagli Stati Uniti dove la protagonista si era trasferita. In effetti Susan, l'autrice, ritornò dagli Stati Uniti in Palestina e assistette alla strage di civili nel campo profughi di [Jenin](#) (Aprile 2002). La constatazione che, nonostante il tempo trascorso, tutto nei campi profughi sia rimasto lo stesso, confonde la differenza tra la vita e la morte e fa dire all'autrice:

“La sopportazione diventò una caratteristica distintiva della comunità dei profughi. Ma il prezzo che pagarono fu l'annientamento della loro dolce vulnerabilità...Non fargli mai capire che ti hanno ferito, fu il loro credo. Ma il cuore non è insensibile. A volte il dolore affiorava camuffato da gioia. A volte era difficile capire la differenza. Per le generazioni nate nei campi profughi, il dolore trovava quiete in un letto di necrofilia. La morte somigliava alla vita e la vita alla morte...potrei spiegarlo, ma romperebbe/la copertura di vetro sul tuo cuore, / e sarebbe irreparabile.”

La pacifica raccolta delle olive nei campi circostanti il villaggio di [Ain Hod](#), l'ultima, pochi giorni prima che Ben Gurion proclamasse la nascita dello Stato Ebraico (Maggio 1948: Al Nakba = Il disastro, per i Palestinesi) fa da cornice all'inizio degli avvenimenti che si snodano lungo sessanta anni di conflitto arabo-israeliano.

Nel libro, il dramma delle famiglie palestinesi può essere concentrato nelle parole del bambino assonnato, rivolte al nonno Yahya, [in fuga dal villaggio di Hain Hod](#) : “Nonno, adesso possiamo andare a casa?” La casa, come tutto il villaggio era già stata stata rasa al suolo dai buldozer israeliani.

Hain Hod come tanti altri villaggi arabi (541 villaggi, 11 cittadine, 20 quartieri arabi in città a popolazione mista, come Tiberiade ed Haifa) venne distrutto nel 1948. La distruzione dei villaggi arabi provocò 750.000 profughi. Oggi i profughi palestinesi sono quattro milioni. Hain Hod è diventato un borgo atelier per artisti filoisraeliani, provenienti da ogni angolo del mondo e gli Israeliani negano la sua esistenza prima del 1948.



La spietata determinazione con la quale le organizzazioni politico militari sioniste [Haganah](#), [Irgun](#) e la famigerata [Banda Stern](#) organizzarono e portarono a compimento la progressiva pulizia etnica del neonato Stato Ebraico a danno dei residenti palestinesi e che fornisce una spiegazione a tanti eventi che si incontrano nel libro di Susan Abulhawa, può essere misurata nei metodi spicci utilizzati, ad esempio, nell'assassinio (17 settembre 1948) del mediatore ONU [Folke Bernadotte](#) il quale sosteneva che Israele doveva consentire il ritorno dei profughi e, due anni prima (31 ottobre 1946), nella distruzione dell'[ambasciata britannica](#)

[a Roma](#) con due potenti esplosioni che causarono anche la morte di due cittadini italiani. Nella foto i resti dell'ambasciata.

Il racconto ha come nucleo la storia di due fratelli palestinesi (Yussef e Isma'il) destinati a vivere

due vite contrapposte, e della loro sorella Amal che per gran parte del libro ha il ruolo di io narrante.



Yussef sarà testimone di tutte le tragedie vissute dalla propria famiglia e raccontate nel libro, compresa la strage di migliaia di vecchi, donne e bambini, organizzata da [Sharon](#) nei campi profughi di [Sabra e Chatila](#) nel Libano (18 settembre 1982) attraverso le milizie maronite, dopo che [Arafat](#) aveva accettato di trasferirsi con i militanti OLP in Tunisia con la promessa di Regan che i civili palestinesi sarebbero stati protetti. Yussef alla fine diventerà un combattente palestinese ma non morirà guidando il [carro bomba che fu lanciato contro l'ambasciata americana a Beirut](#) perché all'ultimo momento rinuncerà alla scelta della vendetta militare.

Isma'il che da bambino, durante l'espulsione degli abitanti del villaggio di Hain Hod era stato rapito da un ufficiale dell'esercito israeliano, diventerà invece un soldato israeliano, con il nome di David. Al termine del racconto, Yussef, preso prigioniero e massacrato di botte dai soldati israeliani, riconosce in uno di loro suo fratello Isma'il (David) attraverso i tratti somatici e grazie a una cicatrice, retaggio di una ferita che lo stesso Yussef gli aveva causato dentro la culla, quando era neonato.

### Conduzione della presentazione

La conduzione inizierà con una breve presentazione della stessa (5 minuti). Seguirà la proiezione di due brevi filmati che inquadrano da punti di vista ovviamente differenti la questione israelo/palestinese che fa da sfondo agli avvenimenti narrati nel libro, [uno di parte palestinese](#) (7 minuti). [https://www.youtube.com/watch?v=SLoEDZ\\_AVQA](https://www.youtube.com/watch?v=SLoEDZ_AVQA) e [uno di parte israeliana](#) (12 minuti). <https://www.youtube.com/watch?v=ea3mHrGswb8>.

Successivamente ci sarà una brevissima presentazione dell'autrice e del libro (15 minuti), seguita dagli interventi dei presenti (½ ora – 1 ora).

Al termine, verrà proiettato un breve filmato poetico, di circa 8 minuti, con ragazzi palestinesi a Gaza che cantano "[Oh this world](#)" mentre la cinepresa cattura immagini di vita dei bambini e ragazzi che vogliono giocare, studiare, suonare e cantare, non subire la guerra (6 minuti). <https://www.youtube.com/watch?v=-Dc6fb5j9Vo>

21.10 Presentazione serata

21.15 Proiezione di due filmati

21.40 Presentazione dell'autrice e del libro

22.00 Inizio discussione

22.30 Proiezione del filmato "Oh this world"